

## **CONTRO L'UTILIZZO CAPITALISTICO DELLA CRISI: INIZIATIVA POLITICA AUTONOMA DELLA CLASSE OPERAIA**

A dispetto della sua gravità, la crisi finanziaria e industriale attuale non significa purtroppo la fine della dominazione del capitale e del salariato. I padroni del mondo intero e i loro Stati si prodigano affinché il conto sia pagato dagli sfruttati. Il G20 ha mostrato che allorquando si tratta di difendere il sistema, la concorrenza tra loro si fa da parte per lasciar posto ad una energica azione comune.

La Cina fornisce l'essenziale delle munizioni agli Stati Uniti affinché questi possano continuare ad indebitarsi per sostenere l'economia capitalista mondiale. I piani di rilancio mobilitano migliaia di miliardi. I bilanci delle banche, tra le quali alcune tra le più importanti hanno rischiato di crepare seppellite dal fallimento di molti dei loro prodotti finanziari più succulenti, sono ormai *di fatto* garantiti dal debito pubblico.

L'utilizzo capitalista della crisi si traduce per i proletari in una ondata massiccia di licenziamenti «preventivi», l'abbassamento dei salari reali, il rinserrarsi del comando padronale nelle fabbriche e uffici e in una messa in riga dei settori più recalcitranti della forza lavoro con o senza impiego.

Dopo aver approfittato per anni dei crediti a buon mercato elargiti con disinvoltura dagli istituti finanziari che gli avevano consentito di uscire dalla grave crisi industriale del 2000-2001, le imprese vanno a beneficiare delle ricadute colossali delle spese pubbliche rafforzate dai piani d'aiuto messi in atto dagli Stati.

Non è la fine della crisi, ma, chiaramente, i capitalisti sembrano intravederla tra alcuni mesi. Senza prendere le loro previsioni per oro colato, le possibilità che il dispositivo gigantesco messo in opera dai governi possano dare scacco alla crisi non sono ridotte. Certo, un incidente di percorso può rapidamente arrivare, ma la classe capitalista sta dimostrando che ha ben appreso dalle esperienze del passato.

Per questo, per i proletari, il dopo crisi rischia fortemente di essere più duro della crisi stessa. I padroni gestiscono con il massimo di efficacia possibile le loro difficoltà attuali proclamando a squarciagola che la crisi è terribile, di una ampiezza pressoché inedita. In piccoli comitati danno prova di una grande creatività per cogliere delle soluzioni vitali ai loro problemi e, in pubblico, si dicono disperati, disarmati di fronte all'imponderabile.

La verità è che essi approfittano a fondo della crisi per ridurre ancora di più l'iniziativa e il potere operaio sulle condizioni di lavoro e il mercato dell'impiego. I patroni si lanciano in una vera guerra politica contro la classe operaia per guadagnare ancora più posizioni, per rafforzare la dittatura in fabbrica e nella società.

Questa offensiva non si arresterà con la fine della crisi se i lavoratori lasceranno fare. Dopo aver fronteggiato le cose più urgenti, resterà da colmare gli enormi deficit di budget accumulati in seguito ai piani di rilancio e di aiuto alle imprese. L'inflazione ripartirà più forte rodendo il potere d'acquisto dei salari. Ben prima di ricominciare ad investire, i padroni tentano di aumentare la produttività del lavoro e di risanare i bilanci delle loro imprese aumentando le cadenze, allungando gli orari di lavoro, imponendo maggiore flessibilità e facendo abbassare la massa salariale.

Attaccati sul lavoro e altrove, i proletari saranno i soli perdenti della crisi, i soli a pagarla integralmente se non reagiscono subito e forte contro il piano del capitale. Domandare allo Stato un rilancio dell'economia capitalista tramite l'aumento dei consumi domestici come fanno i sindacati, rivela di una volontà deliberata o meno, poco importa, di gettare fumo negli occhi dei lavoratori.

I capitalisti sanno molto bene cosa è buono per loro e per la loro economia. Il loro progetto è di ridare salute alle imprese spremendo salari ed energie dei lavoratori. Non tocca a noi spiegarli cosa bisogna fare per rimettere i moti e i profitti. Non tocca a noi nemmeno salvare la loro economia e i loro Stati. Bisogna al contrario difendere palmo a palmo i nostri salari e le nostre condizioni di lavoro, anche se ciò entra in conflitto con la sopravvivenza di tale o tal'altra impresa, di tale o tal'altro Stato o dell'economia capitalista nel suo insieme.

Gli operai non devono avere paura della loro forza. Le lotte isolate, compreso quelle condotte a giusto titolo con la più grande fermezza (occupazione e sequestro dei dirigenti) per strappare un trattamento migliore, non sono sufficienti a contenere una offensiva di tale ampiezza. È unicamente a partire dal pieno esercizio di questa forza unificata che i padroni e gli Stati saranno obbligati a rivedere le loro ambizioni al ribasso.

Nell'immediato bisogna operare affinché le singole lotte condotte nelle fabbriche e negli uffici che licenziano, trovino uno sbocco comune. E che si uniscano quanto più possibile alle lotte che si perseguono nelle altre imprese. I mezzi per riuscirci devono essere decisi dagli operai, ma nessuno è da escludere.

Per riuscirci gli operai non devono contare che su loro stessi, girando le spalle ai loro falsi amici e falsi difensori che sono i sindacati, i partiti di sinistra e d'estrema sinistra e le altre associazioni di tale natura.

L'organizzazione autonoma della forza operaia passa per la costituzione, nel fuoco della lotta contro le conseguenze della crisi capitalista, di un tessuto ben radicato sul posto di lavoro e nei quartieri, di strutture di base capaci di riunire i proletari più combattivi e lucidi intorno ad una prospettiva che non si limita alla sola difesa degli interessi immediati.

I padroni e gli Stati non esitano ad utilizzare la crisi economica del loro sistema per accrescere la loro influenza politica sulla classe operaia. Per essi, la distinzione tra politica ed economia non esiste. Lo dimostrano tutti i giorni. Tale separazione non deve esistere nemmeno per noi.

In compenso, la sinistra e l'estrema sinistra tentano ancora adesso, mentre lo stesso capitalismo mostra un po' di più il suo vero aspetto, di convincerci che dobbiamo limitarci ad una lotta sindacale condotta con mezzi ed obiettivi compatibili con il sistema. Ci chiedono anche di esprimere periodicamente le nostre opinioni politiche di cittadini ben disciplinati e isolati nelle urne, tramite l'elezione dei rappresentanti della Stato capitalista.

In una parola ci propongono di accettare il mondo così com'è con le vaghe promesse di migliorare qui e là i dettagli dello sfruttamento. Essi agiscono, in ogni sorta, come i migliori sostegni del capitale, come la prima linea della resistenza del sistema contro la classe operaia.

La crisi capitalistica è una formidabile opportunità affinché l'intelligenza collettiva dei proletari si eserciti a pensare ad un avvenire senza padroni, senza sfruttamento e senza Stato. È una occasione eccezionale affinché la politica indipendente della classe operaia riannodi con il suo passato più glorioso e affronti l'avvenire con la fiducia collettiva necessaria per sbarazzarsi definitivamente del capitale.

*Bruxelles-Parigi, 1° maggio 2009*

## **MOVIMENTO COMUNISTA**

Per ogni corrispondenza scrivere, senza menzionare altro, a: BP 1666, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgio.  
Consultare il sito Internet di Mouvement Communiste: [www.mouvement-communiste.com](http://www.mouvement-communiste.com)